



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuato le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini. Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 12 GENNAIO

Oggi ha avuto luogo la prima seduta pubblica del Consiglio generale. Il popolo ha visto con meraviglia diremo anzi con giusta indignazione che della terrazza superiore alla quale nella passata sessione era libero l'accesso di tutti, è stata ora chiusa una terza parte e riservata ai muniti di un biglietto. Noi non sappiamo per quali ordini sia ciò avvenuto, non sappiamo chi dispensi i biglietti, ma ci vien detto e logicamente dobbiamo crederlo, che il Ministero sia del tutto estraneo a questa faccenda.

Comunque siasi noi protestiamo contro questo fatto il quale è una chiara violazione dei diritti del popolo riconosciuti dallo statuto.

Il popolo in fatto ha diritto di as-

sistere alle discussioni dell'assemblea e onde usasse di questo diritto fù a lui assegnata la terrazza superiore della sala per accedervi senza biglietti privilegiati; oggi si chiude al popolo una parte di questa terrazza, dunque gli si toglie una parte del suo diritto togliendogli il mezzo d'usarlo.

I diritti del popolo non sono in balia di chiunque; solo una sentenza di un tribunale ordinario può togliere o menomare in un cittadino i diritti riconosciuti dalla legge. Ora chi è che ha fatto chiudere una parte della terrazza? Questo noi domandiamo o piuttosto vogliamo che sia riparato a quest'atto arbitrario col rendere nuovamente la terrazza libera tutta ed a tutti.

DELLE CASSE D'IMPRESTITI
GRATUITI

Art. 2.

Come abbiamo osservato altra volta, la sospensione di un lavoro, o una malattia anche di pochi giorni basta per esporre ai pericoli della miseria il povero artigiano, che vive giorno per giorno del frutto delle sue fatiche, e che non ha quello spirito di savia economia, che gli fa prevedere nella abbondanza il tempo della privazione. Allora in quelle strettezze il povero è costretto a portare al Prete quella poca roba che possiede, o a ricorrere a tali, i quali privi d'ogni sentimento di pietà non che di giustizia, esigono un frutto enorme per le poche monete che gli somministrano. Nulla è più abominevole di questa infame genia di vampiri, che arricchiscono del

sangue dei poveri, e nelle case dei quali ogni suppellettile è costata la disperazione d'una famiglia; peggiori le mille volte dell'assassino e del masnadiero, che vi attendono alla strada, ed espongono la loro vita alla resistenza delle loro vittime, o al braccio vigile della Legge, essi invece trovano nella legge l'appoggio alle loro estorsioni, e sotto un manto d'ipocrisia, velano la ributtante oscenità, dell'anima ferocemente insaziabile.

Ad evitare cotanta infamia, ad impedire almeno in parte, che la miseria del povero abbia ad essere oggetto della più fredda e impassibile speculazione, sarebbe opportuna l'istituzione d'una Cassa d'imprestiti gratuiti aperta esclusivamente ai poveri mancanti di lavoro. Questa idea fu già vagheggiata da Eugenio Sue nel suo romanzo i misteri di Parigi, ed è il frutto delle lunghe osservazioni che quell'uomo distinto ha fatte sugli operai della Francia; io trovo giustissimi i suoi progetti, e mi goderebbe l'animo di vederli portare all'effetto.

La Legge ebraica vietava assolutamente di percepire un frutto sul denaro dato ad prestito ai propri connazionali, perchè la moneta è di per sè stessa infruttifera, ed è ingiusto che si abbia a percepire un frutto che non è nella natura della cosa di produrre, anche i Padri della Chiesa Cattolica riprovano l'usura, ma se lo sviluppo della civiltà, se l'aumentato commercio, se il consenso di tutti i popoli ha introdotto quest'uso, ed ha giustificato il frutto che si ritrae dal denaro prestato a favor dell'industria, e del commercio, nessuno ha però mai inteso di sanzionare lo spoglio dei poveri, nessuno ha mai convenuto che a loro carico si abbiano a fare le speculazioni monetarie, nessuno ha mai approvato che il frutto del danaro dato ad prestito abbia ad essere spremuto dalle lacrime delle vedove, e degli orfani, o dagli stenti e dalla fame dei nostri fratelli più poveri e più degni di compassione —

La Legge non può riparare a questi abusi, perchè nella generalità delle sue vedute essa deve difendere le obbligazioni quando si vestono di apparente legalità; ma chi di noi ignora che quei mostri in veste umana costringono il misero, che ha bisogno di ricorrere alla loro crudele avarizia a firmare, e confessare di aver ricevuta una somma che non gli hanno somministrata? Chi ignora che bene spesso gli danno generi per danaro, e glieli danno al più alto prezzo che corre, onde il meschino è costretto a venderli a grande scapito, e talvolta non giunge a potersi servire neppure della metà della somma che ha confessato di aver ricevuta? Oh gli uomini son pur crudeli quando la sete dell'oro gli rende l'anima avara?

A. G. C.



UN SOGNO

Mi trovava sopra una strada maestra lunga a perdita d'occhio — Un nuvolone di polvere già da un pezzo mi rendeva certo dello appressarsi di una gran turba d'uomini e di bestie.

Nell'ansia della aspettativa si succedevano nella mia mente dolorosissime idee.

Il papa re assoluto di Roma, i cardinali carnefici, i preti arguzzini, calpestato il vangelo, e mi pareva di piangere sulla sorte dei Cristiani, e la turba intanto non procedeva di un passo, perchè la lontananza era stragrande.

Allora due individui neri si appressarono a me, e mi posero una benda sugli occhi, sicchè nulla io più vidi; ma udii un romore confuso di grida d'uomini e d'animali. Poco dopo mi giunsero all'orecchio queste voci.

— Viva la ghigliottina, ancora di salute!

— Viva i carnefici passati, presenti e futuri — Viva Gregorio XVI — Viva Radezky — Viva il Pachà — Viva Leone XII. Viva Ferdinando! Viva il Duca di Modena — Viva l'Inferno!! Viva! Viva!

Mi tolsero la benda, io mi trovavo in mezzo a tutti questi mostri in umana sembianza — Si tenevano per la mano, e danzavano intorno a me, ma della mia presenza non si accorgevano.

Tutto ad un tratto lo vedo i loro volti

schifosi farsi dolenti, le mani si sciolgono, e ciascuno le porta al petto come per stagnare il sangue che esce con forza da larga ferita — Sei donne, la Sicilia, Napoli, Roma, Modena, Parma, Milano, coi capelli sciolti, abbigliate in strano arnese, per lunga fame estenuate a macre, stringono ciascuna un pugnale insanguinato, e lo additano ai carnefici, e questi dopo lungo spasmare cadono uno sull'altro nella polvere — Un inno di ringraziamento s'eleva al Cielo, ma è di poca durata — I carnefici tornano a vivere, perchè un sacerdote con volto mansueto promettendo Libertà ai popoli, viene invece a dar nuova vita ai tiranni — santifica le carnificine, benedice le stragi.

Allora mi parve che i popoli ingannati si stringessero in un gruppo, e a poco a poco di tanta gente si formasse un uomo solo, gigante, il quale entrato nel mezzo, ed armato di frusta versasse colpi disperati a sinistra e a dritta, ed afferrato il sacerdote, che così barbaramente aveva tradito tanti fidenti figlioli, lo legasse per il collo e carponi lo strascinasse dicendo. La soma è grave, ma ci vuol pazienza te la sei meritata — è la maledizione di tutti i popoli d'Italia — la maledizione dei martiri, delle vedove, degli orfani — Cammina — vieni il tuo suppiizio è preparato, vieni...

Io li tenni dietro.

Il gigante giunse ad un pozzo largo e profondo; quattro larve, Inghilterra, Francia, Austria e Russia erano a venti braccia di distanza dall'orlo del pozzo e ciascuna aveva una lancia in mano appuntata e rilucente.

Il gigante disse al sacerdote.

— Vuoi tu esser re?

— Sì, sì, sì.

— Getta la corona sarò per il tuo meglio, il Cristo ti disse di non tener regno in questo mondo.

— Che importa? io voglio esser re.

— Una volta perdonasti a chi non ti aveva offeso — cogli il frutto di questo perdono e sarai santo.

— A quelli che hanno offeso me non perdonerò mai se attentano al mio regno, anzi LI SCOMUNICO!!

— Allora se vuoi esser re a tutti i patii — quello è il tuo trono.

E così dicendo prende il corpo del pontefice e lo getta nel pozzo.

Le quattro lance corrono a sorreggerlo, e s'infiggono nei suoi fianchi — la sua posizione è dolorosissima, ma egli vi sta come sopra un trono, si calca la corona sul capo e grida — Io vivo, io regno!!



EPISODJ DELLA VITA DI UN RE GUERRIERO



— Maestà!... Voi in uniforme di Caporale?
— Sì — muto posto per il bene d'Italia —

CORRISPONDENZA DEL LAMPIONE

Il Governo Napoletano ha proibito nel regno, l'introduzione del LAMPIONE; il nostro confratello ARLECCHINO brioso giornale di Napoli ce ne avverte colla seguente lettera.

AL LAMPIONE

Caro Lampione

Da vari giorni non vedendo più la tua luce, quasi quasi stavo per credere che

qualche brutto shuffo di vento boreale ti avesse spento. Ma poi ho pensato che costì non avete nulla di comune co'boreali, e mi son rassicurato, tanto più che Montanelli non fa come il nostro Ministero che dichiara di non aver in nulla mutate le sue amichevoli relazioni con le potenze straniere. Mi duole il dirtelo, ma qui almeno viviamo nell'ordine, mentre il tuo Montanelli come sai che dice il *Tempo*, e tu sai che *il Tempo è il vero maestro dell'avvenire*, Montanelli dunque è un ministro battelliere.

Non vedendoti pertanto, ho preso conto di te, perchè la tua luce mi torna gradita. Quando veggo sparire qualche mio

confratello napoletano lo cerco subito alla prefettura o alla vicaria, e là son certo d'incontrarlo.

Per te il caso mutava. Tu non hai la fortuna di poter essere tutelato da queste dee primogenite d'Astrea (intendo parlare della giustizia... presa nel senso però mitologico) e perciò ho dovuto ricorrere alla posta per aver tue nuove.

Alla posta mi hanno finalmente annunziato che anche tu sei caduto sotto l'articolo *tot* e perciò ti si vieta l'ingresso nel reame, come ai croati che tornavano di Lombardia

Non so che diavolo tu abbia fatto, ma qualche brutta cosa hai dovuto fare di

certo per ridurre il ministero a quest'atto di rigore. Io non ne capisco più nulla; un ministero illuminato come il nostro, proibisce il Lampione! I lumi del ministero dunque invece di proteggere i lumi, gli spengono.

Non ne capisco più nulla.

Già lo so, tu sei del genere mio, tu non hai colpa della tua colpa, perchè tu, come me, di certe cose non te ne brighi. Deve essere stato quel malintenzionato di Montanelli o di Guerrazzi che ti han spinto sull'articolo *tot*, ed il nostro ministero di galantuomini non può permettere l'entrata nel reame alle insidie dei battellieri. Ciò non è tutto.

I battellieri ministri, come dice il sottorgano, ti avranno suggerito la brutta cosa, tu poi l'hai rivestita di ridicolo, e innocentemente l'hai spedita a Napoli. Ma caro Lampione mio, tu vivi nell'altro mondo. I nostri ministri han bisogno di piangere e tu spedisce il comico dove non si pensa che al tragico?

ARLECCHINO TUO.

Il LAMPIONE risponde al suo spiritoso confratello colla seguente

MIO CARO ARLECCHINO

Rispondo queste due righe alla tua lettera, sebbene persuaso che esse non ti perverranno.

Immaginati mio caro ARLECCHINO il dolore che mi hai recato avvisandomi che le nostre comunicazioni ufficiali sono state interrotte. Cioè mi spiego meglio. Tu puoi venir sempre da me, e spero che vorrai continuarmi questa consolazione, ma io non posso venir più da te, perchè il tuo Ministero ha ordinato il mio sequestro nella Posta di Napoli.

Tu non sai spiegarti il motivo per cui un Ministero illuminato come il tuo proibisca l'accesso al LAMPIONE. A me pare che la spiegazione consista nelle tue stesse parole, e che la colpa non sia già mia (perchè come tu dici benissimo io ti somiglio e non mi brigo mai di cose che mi possono compromettere) ma tutta e poi tutta del tuo Ministero; ed eccomi a provartelo come quattro e quattro fanno otto e tre undici.

Il ministero Bozzelli essendo un ministero illuminato non ha bisogno di altri lumi, e specialmente poi di Lampioni i quali da qualche tempo a questa parte hanno mostrato di saper fare dei brutti scherzi, e di illuminare di una certa luce che fa passare l'illuminato a godere della luce eterna.

Ma nulladimeno io non mi sgomento. Il regno delle tenebre comincia a sparire ed il trionfo della luce sempre più si avvicina. Anzi io porto ferma fiducia di esser riammesso nella *divisa dal mondo ultima Napoli* appena una dozzina di Lampioni vi avranno riportato un trionfo simile a quello ottenuto dal mio fratello di Vienna di gloriosa memoria.

Ti prego di fare accettare l'augurio all'amico Bomba, all'amico Bozzelli, ed agli altri comuni amici di costà, e credimi invariabilmente

Il tuo
LAMPIONE

CONSOLAZIONI

CODINESCHE

Vengono e vengono, ed intanto non si vedono spuntare; ora finalmente sappiamo dove sono, quanti sono, donde partono, in qual punto s'incontrano e via discorrendo.

Dunque partiranno dal Baltico e dal Mar Nero; senza temere gl'incanti dei Dardanelli e quelli del Sund.

Fatto questo primo passo, ch'è molto facile come vedete, ne faranno un secondo, faranno un casa del diavolo, bruceranno quanti vascelli incontreranno in mezzo ai piedi, perchè volete o non volete, essi devono giungere in Italia..

Quando giungeranno, che allegrezza, che entusiasmo candido, che spontanee dimostrazioni.

— Ma chi di grazia deve venire?
— Oh bella, i Russi. Son venuti, son venuti!

— Intanto però vi prego di aspettarli ancora dell'altro.

NOTIZIE

TORINO 9. genn. — A render ragione dei concentramenti di forze da parte dell'Austria sulla linea del Po e degli Appennini, la *Concordia* di Torino riporta la seguente lettera a lei diretta.

Al Direttore della *Concordia*.

Veggio nel suo reputatissimo foglio del 1 gennaio come si abbia sospetto possano i tedeschi nutrire il pensiero di aggredire la Toscana: io crederei che quel sospetto sia da mutarsi in quasi certezza non solo per la Toscana, ma anche per gli Stati Pontifici, dacchè sento da persona degnissima di fede che il generale austriaco il quale ora *governa* Parma da quel vecchio volpone che è, fa ricerca di parecchi esemplari (da porre in portafogli) di carte topografiche ben particolareggiate di quelle due provincie italiane; il che non sarebbe male fosse a conoscenza di tutti.

MILANO — Un sanguinoso alterco s'accese a Milano il giorno 6 fra popolo e volontarii Stiriani. Alcuni di questi furono morti, e vuolsi anche un ufficiale. L'odio ha dunque superata la pazienza! Oh convien pure che l'odio trabocchi dal cuore a que'generosi, se tanto spensieratamente osano cimentare le vendette dell'austriaco proconsole!

(*Concordia*)

ROMA 9 genn. Si ha la notizia che il S. Padre voglia spedire a Roma i cardinali Amat e Altieri per trattare sulle nostre vertenze. Ciò in verità sarebbe partito migliore di quello di far succedere proteste a proteste, le

quali oramai non possono sortire effetto veruno.

Persona giunta in Roma da Napoli assicura che nel partire da quella città aveva veduto due bastimenti provenienti dalla Sicilia carichi di soldati morti e feriti.

Ciò non solo ci fa sicuri che in quella eroica terra sonosi riprese le ostilità, ma che ben'anche si sono incominciate a dar tremende lezioni agli sciagurati sgherri della più infame delle tirannidi. Evviva l'Italia!

(*Pallade*)

MARSIGLIA 7 genn. — Nella nostra città vi è un grande concentramento di truppe. Si parla d'un prossimo imbarco per una spedizione. Cagion ne sarebbe la voce corsa d'un intervento armato dei Napoletani e degli austriaci nelle Romagne.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

GUERRA UNGARICA.

Pare che Windischgratz si muova da Raab contro Pesth — Da Pesth le ultime riferiscono che Kossuth è pronto a resistere; i cittadini si mantengono tranquilli.

— 5 genn. — Dicesi che gli avamposti di Jellachich stanno a Lavas-Bereny tre ore da Buda; al di là del Danubio sta Schlick parimente tre ore lontano da Pesth. L'armata principale sotto il comando di Windischgratz dicesi aver presa la testa di ponte della fortezza Komorn alle rive destre del Danubio. (*Allg. Ost.*)

AGRAM, 27 dic. — I Magiari hanno una forza di almeno 30,000 uomini riuniti nel banato contro i Serbi. Tutte le truppe sono bene armate e quasi tutte regolari con gran numero di pezzi d'artiglieria di grosso calibro dalle fortezze Petervardin, Arad e Munkacs. I Serbi sono mal armati, hanno pochi cannoni di piccolo calibro, e ai loro fucili mancano le baionette. Le pianure del banato offrono pochi punti di difesa contro la cavalleria magiara, che è in gran numero mentre i Serbi non ne hanno. Il pericolo della Serbia è imminente, un colpo decisivo debbe farsi in questi giorni, altrimenti la Serbia cade in potere dei Magiari.

(*Gazz. Cost. di Berlino*)

AVVISO

Dimani mattina a ore 10 si troverà vendibile presso i consueti spacci dei Giornali, il primo foglio intitolato:

LA FRUSTA REPUBBLICANA,
Rivista Settimanale
Politica, Artistica e Letteraria
DI ENRICO MONTAZIO

Fogli 52 di 4 pagine, formanti ogni anno un volume di 208 pagine a 2 colonne.

Si pubblicherà un foglio ogni Domenica, al prezzo di 2 crazie.